



INCONTRO CON ANDREA BOCCONI

intervista di Arturo Valle

LA SCHERMA È IL VIAGGIO



‘Non viaggio per scrivere’.

Ma poi capita che scriva e i suoi libri hanno successo.

Perché raccontano la normalità dell’andare. Senza trucchi. Psicoterapeuta, schermitore e insegnante di parole, Andrea va a letto presto, tranne quando doveva giocare a scacchi.

È un giorno sparì per mese, l’inverno doveva ancora finire e lui era in cammino per il Casentino. Un passo da casa.

Eppure volevo parlare di scherma. All’improvviso mi era venuta voglia di saperne di fioretti e spade. Soprattutto di duelli. O meglio: dell’attesa del duello. Conosco un giovane libraio a Pisa che è un provetto schermitore, e adesso scopro che Andrea Bocconi, da quando aveva dieci anni, tira di scherma. Mezzo secolo in pedana ed è anche bravo. E io, sciocco, sono venuto a parlare con lui di viaggi, dello scrivere di viaggi, dei suoi libri di viaggio.

Non ho saputo reagire con prontezza e le nostre parole si sono distratte con il suo andare a piedi, con l’amore per l’India (al punto che ci porta il figlio e scrive ‘India formato famiglia’), con la sua scuola di scrittura. Mi è rimasta la curiosità della scherma.

Andrea sostiene che scrivere non è il suo mestiere. Eppure insegna a usare le parole. Ed è psicoterapeuta. È esperto di duelli. Forse avrei voluto che il nostro incontro fosse stato un incrocio di spade per riprodurre l'emozione. Ma c'era il sole, era un primo pomeriggio e un'aria di pace attorno a noi. Ho ritrovato nel parlare di Andrea la tranquillità che mi ha dato il racconto del suo viaggio, quasi invernale, a piedi per i monti del Casentino o l'incastro delle parole di 'Viaggiare e non partire'. La prossima volta vandrò a trovarlo in palestra. E poi mi iscriverò a uno dei suoi corsi di scrittura.

Erodoto afferma di scrivere perché niente sia dimenticato. Erodoto viaggia per scrivere. Qualche tempo fa, Sabelli Fioretti ci tenne a dire: viaggio perché non ho nient'altro da fare. Tu, invece, spieghi: io viaggio perché mi piace.

Non ho mai firmato un contratto per scrivere un libro di viaggio. Mai prima di partire. Non voglio essere obbligato a scrivere. È vero: viaggio perché mi piace. Scrivere dopo è una mia scelta. È anche una maniera di ripercorrerlo. Ma non mi metto in cammino per scrivere. Temo la banalità del racconto di viaggio. Non scrivo su commissione. Mi è accaduto solo una volta, quando scrissi Il giro del mondo in aspettativa. Avevo scritto da poco Viaggiare e non partire e volevo pubblicare un libro di racconti. Gli editori ti guardano sempre storto quando proponi qualcosa del genere e allora feci un patto: mi impegnai a scrivere un altro libro di viaggio in cambio della pubblicazione dei miei racconti. Sono affezionato a quel libro, ma il viaggio lo avevo fatto venti anni prima. Ho dovuto rincorrere i miei ricordi. Scrivere non è il mio mestiere. Voglio sentirmi libero quando scrivo. Negli ultimi anni, parto quando ho qualcosa da fare nei luoghi dove voglio andare: vado in India perché voglio mostrare quel paese a mio figlio. Parto per il Burkina Faso per un lavoro da fare con gli analfabeti in una scuola rurale.



*Un giorno sei partito a piedi.
Un giro attorno a casa.
Sei andato in Casentino.
E ne è uscito un libro,
Di buon passo. Un mese in viaggio.
Davvero, non volevi scriverne?*

Volevo fare questo viaggio a piedi. Non sapevo se ne avrei scritto o meno. Non ci pensavo. Prendo pochissimi appunti, non tengo un diario, al massimo annoto i nomi dei luoghi per la mia memoria. Pensavo che il viaggio in Casentino durasse un mese, invece ho camminato per ventidue giorni. Per nove giorni, allora, mi sono nascosto perché nessuno sapesse che ero già tornato. Solo dopo ho desiderato scriverne. Perché volevo tirare fuori un distillato di quanto era accaduto. C'è un momento per vivere le storie e un momento per ripensarle. Se mi fermo a pensare mentre sto vivendo qualcosa è come se facessi l'amore e mi mettessi a riflettere sulla coreografia del luogo dove siamo.

*La scherma è la tua passione.
Non traspare mai tuoi libri.
Perché?*

È più che una passione. È un'ossessione. Ho cominciato a tirare di scherma a dieci anni. Per caso. Non c'era alcuna tradizione in famiglia. Per due anni non ho fatto altro che prendere botte. Poi è andata meglio, ma ero emotivo. Vomitavo prima delle gare. Stavo male. Ma un giorno vinsi i campionati toscani. Ero bravo. Non ho mai smesso. E quando, a 42 anni, decisi di che era tempo di smettere, andai a fare un campionato nazionale a squadre con ragazzi che potevano essere miei figli. Salii in pedana e vinsi cinque a zero. Li guardai e dissi: 'Ora tocca a voi, mica posso fare tutto io'. Scoprii che c'era una categoria master. Parola elegante per dire di schermatori in là con gli anni. Solo recentemente ho scritto di scherma. Tre racconti sul duello. Quello che accade la notte prima di un duello mi ha sempre affascinato. Evariste Galois passa quelle ore a cercare di completare le sue teorie mate-

matiche. Non vi riesce. E muore. Ecco, questo mi interessa. È una domanda che faccio sempre a chi viene ai miei corsi di scrittura. Ascolto le risposte: vi è chi pensa che farebbe all'amore, chi dice che passerebbe la notte in preghiera, chi confessa che cercherebbe di sabotare le capacità dell'avversario. Ecco, ho voglia di fare i conti con questa storia, di comprendere meglio la mia passione per il combattimento. Il libro, finora, è stato rifiutato. L'editore mi ha spiegato che da me prenderebbe a scatola chiusa un libro di viaggio, ma non di altro genere. Per la prima volta, ho preso un agente per cercare di farlo pubblicare.

Ti dà fastidio essere classificato come 'scrittore di viaggio'?

È anche un vantaggio. I libri di narrativa arrivano sugli scaffali e poi scompaiono. I libri di viaggio sono confinati in sezioni particolari delle librerie. Accanto alle guide. E sopravvivono a lungo. Sono long-sellers. Ogni anno ricevo qualche decina di euro da libri scritti molto tempo fa. Ma è vero, sì, sono stanco di essere incasellato come scrittore di viaggio. Non ne ho più voglia.

Eppure vi sono scrittori prigionieri di questa classificazione che vendono ancora molti libri e, allo stesso tempo, non possono essere definiti scrittori di viaggio. Pensa a Chatwin o a Kapuściński.

Il libri di Chatwin non sono libri di viaggio, ma hanno avuto successo come tali. Avrebbero avuto ugual fortuna se fossero stati considerati per quel che sono e cioè grandi romanzi? Sono stanco di essere considerato uno scrittore di viaggi. A volte mi chiedo se non ci siano dei limiti che non posso scavalcare. Brera e Clerici sono scrittori straordinari di sport, ma appena sono usciti da questa frontiera, non funzionano poi molto'.



Cosa è la scrittura di viaggio?

Il viaggio è già una trama. E' già racconto. Ma è necessario rispettarne le caratteristiche. C'è un luogo e non può essere intercambiabile. C'è lo spostamento, l'andare, il pellegrinaggio. Ci sono gli incontri. E, infine, ci sono gli eventi. C'è quello che accade. Sono coordinate che ti tengono dentro una costruzione. E poi c'è l'io. Ma deve essere un io ben equilibrato. Non puoi esserci solo tu in un racconto di viaggio. Non puoi guardarti solo l'ombelico. Oggi alcuni scrittori si fanno pagare le vacanze per scrivere di loro stessi in viaggio. Allo stesso tempo, l'io non deve scomparire. Deve stare un po' in disparte. Ci sono scrittori che quando scrivono di viaggio sono insopportabili. Ce ne sono altri che non amo quando scrivono romanzi e che

mi sorprendono quando raccontano il loro viaggio. Moravia e Busi, per fare un esempio. Non è semplice: bisogna raccontare cosa sta accadendo e spiegare che tu hai visto quanto hai scritto. Devi essere capace di compiere riprese soggettive. Ogni volta devi sistemare il cursore in una posizione giusta.

Hai citato Moravia. Ami l'India. Pensa al viaggio che Moravia e Pasolini hanno fatto assieme e ai due libri che poi hanno scritto. Sono uno completamente diverso dall'altro. Eppure hanno fatto lo stesso viaggio.

Oodore dell'India di Pasolini è un libro straordinario. I due scrittori vedono e scrivono due cose diverse. Manganelli

scrive ancora altro. E bastano poche righe: scende dalla scaletta dell'aereo e racconta di questa aria umida come la lingua di una vacca. E' una meraviglia.

Hai scritto di camminare. Non ti sembra che molti ne parlino e pochi camminino?

Durante il mio viaggio a piedi in Casentino non ho incontrato nessuno sui sentieri. Ma era marzo. Credo che adesso la passione del camminare stia crescendo, stia diventando reale. Le comunità dei camminanti si sono infoltite. I viaggi a piedi stanno avendo successo. Camminare è una fisiologia della mente. Ne sfida la patologia. I nostri sensi motori funzionano a cinque chilometri all'ora, se vai più veloce cominci a perdere dati, mente e corpo si dissociano, smarrisci la frequenza del tuo corpo, va in pezzi la sua unità. In tutte le pratiche di meditazione spirituale, c'è il camminare. Nell'andare a piedi vi è la connessione con te stesso. E poi a me interessa la solitudine e il silenzio.

Non ti pesa la solitudine?

È un privilegio. Sto bene da solo. Anche nei giorni più affollati, riesco a stare da solo. Dico che vado a letto presto.

Vai davvero a letto presto?

Sì, mi piacciono le ore del mattino. Mi alzo presto. Alle sei e mezzo passeggi. Non sono notturno. Anche a scuola preferivo alzarmi alle cinque per studiare invece di fare nottate. Solo poche volte, mi è capitato l'opposto. Quando studiavo a Firenze e dovevo tornare a Lucca con un treno di notte. C'era un bar dove si giocava a scacchi. Il proprietario ci conosceva e ci lasciava le chiavi e noi giocavamo fino a quando non partiva l'ultimo treno...



ANDREA BOCCONI è nato a Lucca. Nel 1950. Vive nelle campagne aretine. Sa di parole e di duelli. A dieci anni cominciò a tirare di scherma e non ha mai smesso, vincendo titoli e coppe. Nella vita fa lo psicoterapeuta. E poi scrive. Sui labirinti della mente e sul viaggiare: con Guanda ha pubblicato presso Guanda "Viaggiare e non partire" (2002), "Il giro del mondo in aspettativa" (2004), "La tartaruga di Gauguin" (2005), "Di buon passo" (2007), "In viaggio con l'asino" (2009), "L'India formato famiglia" (2011). Presso Trasciatti, "Radiopensieri" (2009). Presso Zonafanra, "La mente e oltre. Scritti di psicosintesi" (2011). E' responsabile dei laboratori di scrittura creativa della Scuola del Viaggio (www.scuoladelviaggio.it)

